

Studenti di Lesmo a Mauthausen



Volevamo vedere con i nostri occhi quel teatro dell'orrore non per disperarci, ma per comprendere ciò che è accaduto nella nostra storia recente; per onorare la memoria di coloro che lì sono stati internati e che in tante migliaia hanno perso la vita; per combattere l'indifferenza, piaga silenziosa della nostra società; per affermare con convinzione la nostra sensibilità di esseri umani che credono negli ideali di fratellanza tra i popoli, giustizia sociale, democrazia e libertà; per portare in un luogo di morte e abbruttimento un po' di energia vitale e di bellezza. Infatti i nostri studenti non solo hanno visitato – con seria concentrazione e commozione – gli spazi esterni e interni del campo, sabato 4 maggio; ma l'indomani, nell'ambito delle cerimonie di commemorazione della liberazione, si sono esibiti in un toccante concerto suonando davanti al monumento degli italiani, proprio sotto la scritta “Agli italiani che per la dignità degli uomini qui soffersero e perirono”.



Prima di partire, un alunno mi aveva detto, emozionato: “Prof, andiamo a fare il concerto della vita”. I nostri giovani viaggiatori della memoria erano i ragazzi di terza media (non proprio tutti, perché qualche genitore preoccupato del lungo tragitto in pullman, e qualcun altro che avrebbe preferito una meno deprimente gita al mare, c'era) più i loro compagni di prima, seconda e terza dell'indirizzo musicale del nostro istituto, equipaggiati di clarinetti, sax, trombe e corni.

L'orchestra e il coro dei ragazzi, diretti dal professor Alessandro Eusebio, hanno proposto al pubblico del Memoriale brani di musica ebraica tradizionale, Yiddish o Klezmer (*Shalom Chaverim*, *Shalu Shelom Yerushalaym*, *Hava Nagila*, *Hevenue Shalom*, *Gam Gam*), imperniati sul tema della pace e tutti riarrangiati per l'occasione dal professor Armando Saldarini.

Ha concluso il concerto la melodia di *Bella ciao* nella per-





sonale, struggente versione alla tromba del professor Davide Scarafile.

Alla fine di tutto, avviandoci verso il pullman, riflettendo con alcuni alunni sul senso dell'esperienza appena vissuta, mi sono sentita di dire:

“Oggi suonando qui avete contribuito a lavare via da questo posto un pochino di tenebra e di orrore”.

Del resto Aldo Carpi nel suo *Diario di Gusen* scrive del potere della musica riflettendo sul violinista polacco da cui uno dei dottori dell'ospedale del lager prende lezioni:

“O musica divina che ci trasporti al di là del muro e della rete mortifera, e ci innalzi nel cielo, vicino alle stelle. Non contano i milioni d'anni, tu li superi in un attimo e in un attimo tutto riveli; non contano le porte serrate e le catene, l'anima va, spazia, dimentica e si effonde in gioia



Nelle foto i colorati ed emozionati ragazzi che hanno visitato gli spazi esterni ed interni del campo.

grande al richiamo delle note che scendono come balsamica pioggia di primavera e ci fanno sentire i nostri cari, qui vicini, partecipi con noi della bellezza”.

Bellezza ravvisabile anche nel gesto di un'alunna che, dopo aver perlustrato l'intero prato del Memoriale osservando attentamente i monumenti delle nazioni, ha scelto quello russo presso cui lasciare l'orologio del nonno, su suo esplicito incarico.

Il desiderio del nonno realizzato dalla nipote; la memoria del tempo (l'orologio) che passa da una generazione all'altra; l'idea di un dono da destinare alle vittime di una qualsiasi fra le nazioni e la scelta spontanea della ragazza di optare per quelle di un altro popolo, nell'ottica – spontanea per la giovane – di un'umana solidarietà e fratellanza internazionale.

Olivia Barbella

